

TV

Escalation del pasticcio digitale. Nella guerra delle frequenze le Tv locali italiane invadono la Coazia e la Slovenia, e rischiano di innescare una reazione a catena, che aggraverà la confusione dell'etere.

SATIRA

Il Rubygate raccontato ai vostri bambini. Un doveroso lavoro di interpretazione dello scandalo, necessario perchè i nostri figli non siano turbati dalle maliziose insinuazioni mediatiche date a un gesto di beneficenza.

COMICS

Il mondo dei fotoreporter è in subbuglio, alla spasmodica ricerca delle foto perdute dei festini del premier. Trame e tranelli del mercato delle immagini che tutti vogliono e nessuno pubblicherà. Fantasia? No, solo cronaca. A fumetti.

3D

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

Inserto del quotidiano Terra.
Settimanale di Cultura,
Spettacolo e Comunicazione.
Ideato e diretto da Giulio Gargia.
Progetto grafico: Bottega Creattiva/
Pippo Dottorini.
In redazione: Arianna L'Abbate.
Webmaster: Filippo Martorana
domenica 20 febbraio 2011
anno 2 n. 7

Stupid media se scoppia la bolla

di Lorenzo Luciano

Prima di tutto hanno rincoglionato i consumatori e gli elettori. All'inizio è stato facile: qualche culo, qualche tetta, pubblicità e spogliarelli, e la pianta della stupidità è cresciuta rigogliosa. Gli investimenti in stupidità davano grandi profitti, che - in parte - potevano essere reimpiegati per instupidire ancora di più consumatori ed elettori. Era un sistema a reazione positiva, in cui gli effetti rafforzavano la causa che li generava. La stupidità e i guadagni parevano destinati ad aumentare senza fine. Ma i sistemi reali hanno dei vincoli, che in prima approssimazione non vengono considerati, ma che ne determinano l'andamento.

Il primo vincolo è che la crescita della stupidità non è lineare; non può cioè crescere all'infinito. In altre parole: una volta che qualcuno è stato rincitrullito per bene, non è facile rincitrullirlo ancora di più. E poi: una volta rincitrulliti i soggetti più facili, non è altrettanto a buon mercato raggiungere tutti gli altri. E la stupidità deve anche essere accudita se si vuole che consumatori e gli elettori facciano quel che si desidera. Sono così arrivati al punto in cui occorre spendere sempre di più solo per mantenere il livello raggiunto. Reti televisive, giornali, pubblicità, calciatori, campionati, grandi fratelli, talk show, menzogne e paura, un castello sempre più complesso e costoso per evitare che qualcuno apra gli occhi e smetta di comprare e votare a comando. Ma neanche questo basta per trovare - se non gli antichi guadagni - almeno un punto equilibrio, perché è in agguato un secondo vincolo: uno stupido non può produrre ricchezza, può solo dissipare quel che possiede in televendite, pay-tv e gratta e vinci.

Segue a pagina 3



olio su tela - Il re è nudo - su gentile concessione dell'autore, Gabriele di Matteo

NUDO DI FINE REGIME

IL BUNGA-BUNKER

di Marco Ferri

Il povero B è disperato. Vestito è peggio che nudo. Nudo è peggio che vestito. Asserragliato nell'etere, dal suo bunker virtuale compra tutto quello che può: deputati, spazi Tv, foto vere e fotomontaggi falsi. Esige dai suoi vassalli RAI lo jus primae seratis, blindando la campagna elettorale con Vespa e Sgarbi per 3 giorni alle 21 su RAI UNO, poi ispira (copyright Alessio Butti) un regolamento per i programmi di viale Mazzini che fa invidia a Breznev (il doppio conduttore e la satira par condicio sono trovate sublimi, sospese tra Groucho Marx e Kafka). I suoi feldmarescialli mediatici però danno segno di nervosismo, il pensiero del "burqa bunga", ovvero l'eliminazione delle contraddizioni tramite il televoto e la manipolazione delle menti hanno un limite (a fianco ce lo spiega un professore blogger). Le mutande pazze di Ferrara seminano disagio anche nella Chiesa, in chi non riesce più a spiegare ai suoi parrocchiani quale sia il senso della corsa di quella "

zoccola impazzita" (cit. Nicole Minetti, ibidem) che è ormai la linea del governo tra economia, giustizia, intercettazioni, lavoro e donne. E vedere gli stessi del bunga bunga riproporsi campioni della famiglia cristiana con un po' di soldi per le parrocchie in mano, forse non lo reggono nemmeno quegli storici venditori di indulgenze d'Oltretevere. Intanto, i giornali del premier applicano "la continuazione della politica con altri mezzucci", per dirla con Massimo Clausetwitz D'Alema, e dopo le foto di lui col pellicciotto a Saint Moritz, "scoopano" quelle di Vendola nudo in Calabria 30 anni fa. Palliativi. Perché chi è davvero nudo è il premier, nudo senza meta. B porta sfiga: la storiella della nipote di Mubarak? Mubarak ha perso il potere. La pratica del bunga-bunga, per imitare le amazzoni di Gheddafi? Gheddafi attualmente sta vedendo i sorci verdi per le proteste di piazza contro il suo regime. B è nel bunker, nudo come un verme. Trattato - ci dice Wikileaks - con suffi-

cienza al limite del disprezzo dagli Usa, che lo tengono sotto schiaffo, aiutandolo fino al momento in cui servirà a loro. Oggi conta sulla debolezza dell'opposizione parlamentare, scommette sull'inconsistenza della "versione di Fini". Ma sono solo trastulli di fine regime. Ma comunque il punto è che B è nudo come un verme. Spera di essere il verme della Lega. Ma la Lega è una mela stregata. Umberto Bossi ha finito la benzina: il federalismo è in panne. Hai voglia di far finta che sia la soluzione di tutti i problemi. Non ci crede più nessuno, neanche i fedelissimi del Carroccio. L'asse Berlusconi-Bossi è un semiasse che si è scassato sul terreno accidentato del populismo. Nell'Era del gossip, nella dimensione antropologica di una politica fatta di foto scabrose, la fotografia politica del Bossi "che la Lega ce l'ha duro" fa un poco tristezza. La verità sembrerebbe essere che quello che ce l'ha duro è alla mercé di quello che c'ha il sedere flaccido.

L'obiettivo è informare in maniera originale quelli che si perdono nel mare di news Internet, arriva il Bungle Bungle

Nasce un motore di ricerca ad hoc sullo scandalo Ruby; parla l'autore

PERCHÉ L'HO CREATO

di Marcello Barile

Bungle Bungle non ha partito, non ha colore; ma ha uno scopo ben preciso: rendere facilmente accessibile a tutti, informazioni che altri cercano di nascondere, confutare, sminuire ... e se fosse anche vero che si sta violando la privacy di una persona è altrettanto vero che questa stessa persona, nel passato e nel presente ha fatto di tutto per manipolare le genti, dimostrando ipocrisia e falsità. È ora di cambiare, è ora di informarsi ...

BungleBungle nasce in contrapposizione al caos generato e voluto dai mass-media nel momento in cui occorre divulgare o insabbiare informazioni di interesse comune. Verso la fine del 2010 il popolo italiano è stato spettatore di un vero e proprio scempio della politica e dell'uso che, ormai, ne fanno gli addetti ai lavori. Un vero e proprio intreccio di relazioni e rapporti basati esclusivamente su favoritismi (economici, politici, sessuali) è emerso dalle intercettazioni generando una vera e propria marea nera sociale.

Lo scopo è comprensibile, è evidente che viviamo in un Paese nel quale i mass-media vengono pilotati per far filtrare quanto basta a riempire una scaletta che dia una mezzoretta di intrattenimento agli spettatori, spesso farcita di servizi spazzatura. È in atto un preoccupante e lento processo di mediocrazia della società che passa dall'istruzione e termina in ciò che vediamo ogni giorno in TV. Bungle-Bungle è prima di tutto una provocazione e in secondo luogo uno strumento che si auspica possa aiutare l'utente ad avere accesso a informazioni difficili da reperire (in questo caso specifico le intercettazioni riguardanti il caso Ruby) Attualmente l'unica fonte per effettuare le ricerche sono le trascrizioni delle intercettazioni riguardanti il caso Ruby, il primo popolamento del Database è stato effettuato mediante un processo automatizzato ma ciò non toglie che ce ne potrebbero essere altri e potrebbero coinvolgere qualsiasi tipo di informazione ritenuta 'scomoda'

*L'autore del sito



di Marcello Perrone

Si chiama Bungle Bungle l'ultima frontiera della ricerca sul caso Ruby che sta rischiando di affossare il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Ma cos'è? Si tratta di un vero e proprio motore di ricerca che aiuta l'utente nella ricerca delle informazioni e delle intercettazioni sul caso Ruby. Per capirne un po' di più abbiamo sentito Marcello Barile, l'ideatore del sito: "Bun-

gle.it è nato quasi per 'gioco' nel senso che circa una settimana fa mi è venuto in mente questo nome 'Bungle Bungle' che è un simpatico mix tra Google e l'ormai tormentone 'bunga bunga' (tra l'altro Bungle in inglese significa 'pasticcio' quindi mi è subito piaciuta questa strana coincidenza)". Facile, no? Quindi... Bunga Bunga + Google ed ecco fuori che esce Bungle Bungle. Ma il riferimento al brand Google non termina qui. Infatti, anche i colori della scrit-

ta Bungle Bungle sono identici a quelli di Google così come anche i due pulsanti tipici di Google. Se nella home del motore di ricerca della casa di Mountain View troviamo da una parte "Cerca" e dall'altra "Mi sento fortunato" nel caso di Bungle Bungle troviamo "Cerca su Bungle" e "Mi sento intercettato". Abbiamo fatto diverse prove ed effettivamente il sito funziona e aiuta a trovare tutti gli sms e i testi delle telefonate che sono state raccolti dalla Procu-

ra di Milano. Un lavoro sicuramente certosino e Marcello ci tiene a precisare che "l'intero sistema è stato scritto ad hoc e che non ci appoggiamo a servizi di terze parti per le ricerche". Un motore di ricerca ben collaudato e che mostra tutti gli attori della vicenda: Nicole Minetti, Emilio Fede, Lele Mora, Sara Tommasi e tanti altri. Insomma una bella trovata in un periodo difficile, un modo per informare in maniera divertente e originale coloro che finora non l'avevano fatto. E il nostro interlocutore non ci nasconde la possibilità di far continuare la vita del sito ben oltre il processo in cui Berlusconi è imputato per concussione e sostituzione minorile: "Ci rendiamo conto che l'idea era ed è vincente per cui stiamo seriamente meditando sul protrarre la vita di Bungle.it anche successivamente ai fatti legati alle intercettazioni e quindi inglobando altri tipi di documenti che vengono pubblicati ogni giorno ma che passano in sordina."

<http://www.webdopera.com>

Tutti «I nemici della Rete»

Nel libro edito da Bur, chi sono, cosa vogliono, come combatterli

di Arturo di Corino *

Lo sviluppo della rete in Italia è frenato da un esplosivo mix di sottocultura e interessi. Troppo facile prendersela col Ministro Romani per non aver dato le gambe al piano di infrastrutturazione per 1 miliardo e 400 mila euro che portava il suo nome, ma di certo è difficile aspettarsi dal governo capitano da un tycoon della televisione un grande piano digitale di rilancio del paese che passi attraverso Internet e le potenzialità della società civile che affolla. Oggi si torna a parlare di legge bavaglio nonostante le smentite del premier. Una legge apertamente osteggiata dalla rete anche perché prevedendo l'obbligo di rettifica per i siti amatoriali - pena una multa salata - avrebbe minato alle fondamenta il meccanismo di produzione dal basso di news in un ecosistema dell'informazione di cui anche i blog personali oggi fanno parte a pieno titolo. Molti vi avevano visto un interesse specifico dei potenti di silenziare un'opposizione sociale che si esprime anche attraverso Internet. Ma da



questo punto di vista ancora più grave appare la delibera con cui l'AgCom, a dispetto del decreto Romani del marzo scorso, si attribuisce la facoltà di inibire entro cinque giorni l'accesso a siti segnalati per un'ipotetica violazione del copyright. La delibera non definisce i soggetti titolari a fare la segnalazione, non introduce alcun criterio di valutazione del merito della segnalazione, salta a piè pari le prerogative assegnate dalla Costituzione a magistratura e polizia. Come non pensare che ci sia dietro un'intenzione di "deterrenza" nei confronti di chi fa libera informazione? Chi ci garantisce

che il dispositivo oggi in consultazione fino a marzo non sarà usato in maniera arbitraria contro le voci critiche verso governo, imprese, lobby d'interesse? Ma c'è di più. Dall'analisi dei cablogrammi di Wikileaks emerge che da almeno cinque anni gli Stati Uniti premono per influenzare il quadro regolatorio delle telecomunicazioni e della proprietà intellettuale in Italia e in Europa. Il pacchetto Telecom, i negoziati Acta (Accordo Anti Contraffazione), ne sono un esempio a livello europeo, mentre gli incontri fra l'ex ambasciatore Ronald Spogli e i funzionari del Ministero degli esteri dicono quanto l'Italia tenesse a fare bella figura con il potente alleato adottando pratiche draconiane di enforcement dei diritti d'autore. In questo contesto ciò che stupisce è la straordinaria somiglianza fra la delibera AgCom (668/2010 del dicembre 2010) e la proposta americana "S.3804 - Combating Online Infringement and Counterfeits Act". Stessa logica, stessi provvedimenti: black list dei provider, spegnimento dei DNS, blocco degli utenti, nessuna indagine di merito verso i presunti responsabili delle

violazioni. Con una importante differenza: nella legge americana si presume che l'Avvocato Generale dello Stato mostri a una corte le prove di tale attività criminosa, mentre in Italia no. Per questo nel Belpaese una coalizione di associazioni ha attivato la campagna "sitononraggiungibile.it" per chiedere una moratoria sui futuri effetti della delibera, affinché il Parlamento possa legiferare in materia. Da questi soli esempi, "I nemici della rete" sono tanti. E non è difficile trovarli. Sono coloro che dalla disintermediazione portata da Internet vedono terremotate le proprie rendite di posizione. Fra questi ci sono anche i giornali e i giornalisti. E' tempo di parlarne approfonditamente per capire che la rete è un grande alleato nello sforzo della ricerca della verità e che rappresenta una grande opportunità per rinnovare una professione - nata in un'altra epoca e in un contesto sociale oggi profondamente mutato - che con essa non compete più solo in termini di velocità.

* autore del libro omonimo, insieme a Alessandro Gilioli

Blitzkrieg digitale, l'Italia sfonda a est

Croazia e Slovenia invase abusivamente dai palinsesti delle tv locali

di Eugenio Bonanata

L'Italia ha invaso la Croazia e la Slovenia e presto replicherà in altri Paesi della sponda adriatica. Nel mirino, per il momento, ci sono Bosnia, Albania, e Montenegro. Poi forse sarà la volta della Corsica. Per fortuna non ci sono morti e feriti perché soldati e carri armati non centrano nulla. Tutto, infatti, è sì consumato nell'etere, ben al di sopra delle teste dei cittadini, a livello di frequenze televisive. La vicenda, una sorta di Risiko 2.0, è la conseguenza logica del modo 'sui generis' con cui il nostro Governo sta conducendo il passaggio al digitale tv. Procediamo con ordine. Il danno principale, per ora, è che in diverse case croate e slovene non si vedono i programmi delle emittenti del posto ma quelli italiani. Esponenti della tv di Stato di Lubiana hanno puntato il dito contro la scorrettezza degli italiani parlando di sconfinamenti volontari che si sono intensificati a partire dalla scorsa settimana. Dalla Croazia, invece, qualche giorno prima, sono arrivate le lagnanze ufficiali del ministro degli Esteri Jandrokovic, che,



dopo alcune sollecitazioni cadute nel vuoto già a dicembre, ha esortato a chiare lettere il collega italiano Frattini ad impegnarsi per trovare una soluzione. Dunque un incidente diplomatico in piena regola. La causa del problema sembra ormai ragionevolmente chiara. Nel digitale italiano lo spazio per tutte le tv non c'è e il Governo, preoccupato di assegnare posti ottimi e abbondanti a Mediaset e Rai, non si fa troppi scrupoli a spedire oltre confine i più sfigati. Questo consente di dare comunque un contentino agli editori locali, cioè una bella frequenza fiammante, in modo da evitare seccature nel breve periodo. Poi si vedrà. Ora il problema è che ci hanno sco-

perti. L'unica possibilità è un passo indietro da parte delle sfortunate protagoniste, cioè alcune locali che si confermano anello sempre più debole della catena. Secondo Thomas Panto, Editore di Antenna 3 Nordest, "Si chiederà di ridurre la potenza del segnale o di spostare il trasmettitore se non addirittura cambiare frequenza dopo aver abituato l'utenza alla quella sintonizzazione". Difficile pensare ancora al digitale come opportunità. "Questo - spiega - vuol dire mandare in fumo il patrimonio di un'azienda". Cosa fare dunque? "Io farei causa allo Stato come ci insegna il premier Berlusconi". Una reazione probabile. Del resto chi ha consentito alle tv loca-

li italiane di Veneto e Friuli di utilizzare quelle frequenze? Lo Stato Italiano, appunto, che peraltro non ha rispettato una vecchia regola nazionale che impone di riservare un terzo delle frequenze alle locali e neanche precisi trattati internazionali sui limiti delle emissioni. Tali trattati, tra le altre cose, hanno previsto fin dal 2006 un numero di frequenze ridotto per il digitale televisivo in Veneto e Friuli, proprio per tutelare lo spazio riservato ai paesi vicini. Successivamente il Piano nazionale delle frequenze ha fotografato tutto questo. All'indomani della sua pubblicazione, però, alcune emittenti locali italiane di quelle aree, tra cui quella di Panto, nel timore di essere discriminate, avevano presentato ricorso al Tar. A gettare acqua sul fuoco era stato il Ministero dello Sviluppo Economico, il quale, in autunno, al termine di una missione in Croazia e Slovenia, aveva tirato fuori le frequenze assicurando - nero su bianco in un comunicato - la risoluzione di ogni tipo di problema con i vicini. Dal ministro Romani nessun commento, mentre nelle regioni italiane cresce il timore per l'arrivo del digitale.

I LIMITI DELLA TV DEFICIENTE

Continua dalla prima

Ed allora ecco che gli stupidi non sono più in grado di assicurare quel flusso di denaro che prima sosteneva la crescita del sistema e si scordano persino di andare a votare. La reazione ha dunque cambiato segno, ora è negativa: gli sforzi per rincitrullire non si ripagano più, sono una perdita. Siamo arrivati al punto in cui investire sulla stupidità non solo costa di più di quanto se ne possa ricavare, ma accade anche che la stupidità accumulata negli anni ha raggiunto la massa critica tale da bloccare il sistema. Ed ecco che il sistema si sgretola: chi sfrutta non ottiene più nulla dagli sfruttati e gli sfruttati - nella loro ebete incoscienza - non sanno né dove sono precipitati né il perché e tantomeno come uscirne.

Da <http://allegriadinauffragi.blogspot.com>

Le tecniche del Burqa bunga

Il libretto di istruzioni della Cav ai suoi emissari in tv: fate ammuina

di Toni Medina

Rispondere alle domande? No, piuttosto attaccare i giornalisti. Il libretto d'istruzione del Cavaliere è chiaro. Fate "ammuina" e puntate sul conduttore, fazioso, comunista e prevenuto. Cosa che sistematicamente hanno fatto gli arruolati del Cav., nel gran casino (è il caso di dire) dello scandalo Ruby e seguenti.

Mentre a sinistra il linguaggio rimane parlamentare e forbito (la costituzione, Montesquieu, la proposta in commissione) o etico (la decenza, il privato, il pubblico) o da affari esteri (che diranno di noi negli altri paesi?), a destra si menano le mani. Come i barbari in Campidoglio. Secoli di impero e raffinatezze, poi vengono quelli lì, senza Catullo e Giovenale, e dicono i padroni siamo noi.

Ma veniamo agli arieti della legione di guastatori. Lasciamo stare la bambinata di La Russa che dà pedate a Formigli (ultima puntata di Annozero) o l'estasi un po' avvanzata di Ferrara sulla repubblicana puritana illiberale o la furbata di Formigoni family day, che per l'occasione dice di voler "difendere l'uomo e il suo limite". Veniamo al

manuale di istruzioni. I legionari del Cav., nel pieno della tempesta, sono a Ballarò e Annozero. Sanno che devono rispondere a domande e servizi imbarazzanti. Racconteranno la favoletta della nipote di Mubarak, diranno del complotto dei magistrati e daranno del moralista a chi ci vede del marcio. Non prima però d'aver delegittimato trasmissione e conduttore. Se costui è un fazioso, tutte le informazioni, che sta dando al grande pubblico, sono false. Ergo: fate ammuina con i giornalisti, spianate la strada, poi passateci sopra con la storia della nipote egiziana. Santanchè ad Annozero di qualche puntata fa: "Mi sembra di essere, in questa trasmissione, in una succursale della Procura di Milano. Come lei (Santoro, ndr) ha iniziato questo programma ("Il fidanzato d'Italia") - uso un termine gentile - è schifoso, perché senza una contrapposizione (e chi è lei, una di sinistra? ndr) mimare le intercettazioni è schifoso, è fazioso, quindi io stasera mi comporto come se fossi di fronte a un pm". E uno. Più avanti: "Io non so se lei (sempre Santoro, ndr) non finirà sui giornali, perché magari anche lei non è così etico". E due. "Lei (ancora il giornalista travestito da pm, ndr) non è libero,

è schiavo di un'appartenenza, della sinistra". E tre.

Ruby? La concussione? E che c'entrano. Qua si parla di Rai. E tanto per non far mancare la frase ad effetto sull'argomento: "Chiedo da domani una firma per lo sciopero del canone Rai, perché siamo stufo di pagare programmi che disinformano e mistificano, che sono contro l'Italia". Grandioso. Lo vogliamo fare anche noi lo sciopero del canone Rai, per il digitale che per molti non funziona.

Avanti il prossimo. Il ministro Romani a Ballarò: "La sentenza è già stata emessa dalle parole di Crozza e dai servizi che lei (questa volta Floris, ndr) ha presentato. La cosa più clamorosa è la giornalista del Corriere (Sarzanini, ndr) che dice che nelle 389 pagine di intercettazioni si parla di scene di sesso e di sesso a pagamento. E' falso".

C'era pure Rotondi alla puntata di Ballarò ("Il paese è fermo"), perché si sa che il contraddittorio nelle trasmissioni comuniste non c'è. L'incipit del ministro per l'attuazione del programma è sicuramente rotondo: "E' una vicenda inesistente. Berlusconi è una persona speciale. Una festa a casa sua è improntata non solo all'onestà, ma all'eleganza". L'unico che usa un argomento.

Da apprezzare. Non era consapevole, però, che l'argomento non era il Cav., ma i giornalisti.

Sempre a Floris, che si affanna a fare una puntata sulla "Politica e gli italiani", il ministro Sacconi risponde (si fa per dire): "Mi colpisce questa trasmissione che è cominciata con un messaggio molto fazioso. Io non riesco a ridere di Crozza e dei suoi comizi" e via denunciando sulla pericolosità delle sue parole e sui rischi delle bottiglie molotov. Giù dalla torre anche la satira, ma non è una novità.

Passiamo di categoria: dai megafoni della ditta ai liberi professionisti dell'engage. Lele Mora al telefono con Formigli (Annozero di giovedì scorso): "Comunista di merda, spero che vengano i fascisti e ti spezzino le gambe". Era semplicemente nervoso.

Ci si consola, invece, col giornalismo d'approfondimento. Vespa, il primo febbraio scorso, cerca di spiegare porta a porta la differenza tra un'amante e una prostituta. A Radio 1, pochi giorni fa, Aldo Forbice col suo Zapping riapre il libretto d'istruzione e taglia corto: "Parlare di Santoro? Non ne vale la pena, nemmeno lo guardo". Sicuro: il problema non è Berlusconi, ma il collega di Annozero.





Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

OPERAZIONE SPYONE

Alla ricerca delle foto perdute

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su www.3dnews.it

Giocchino Genchi è stato consulente di De Magistris nell'inchiesta "Why Not", e ha collaborato con le indagini sulle morti di Falcone e Borsellino



script: **Paco Desiato**
disegni e colori: **Daniele Sansone**

SCUOLA ITALIANA DI **COMIX** SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D3D
ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN

I balloons certifiati in verde riportano frasi e fatti tratti da articoli e interviste pubblicate recentemente sui giornali



SERVIZIO PUBBLICO

Il Bunga Bunga spiegato ai più giovani

SARA TOMMASI A SILVIO - 5 GENNAIO 2010:
 «AMORE TI HO MANDATO UN PENSIERO DA LUCIA (L'EURODEPUTATO LUCIA RONZULLI, NDRO, SPERO CHE TU KAPISCA QUESTA VOLTA»



IL PREMIER MIGLIORA I RAPPORTI INTERNAZIONALI.

NICOLE MINETTI A CLOTILDE STRADA:
 «A LUI NON GLIENE FREGA NIENTE, IO HO CAPITO QUESTO, CIOE' IO PER LA PRIMA VOLTA HO REALIZZATO CHE LUI NON MI HA DATO QUEL RUOLO PERCHE' PENSAVA CHE IO FOSSI IDONEA E ADATTA, MI HA DATO QUEL RUOLO PERCHE' IN QUEL MOMENTO E' LA PRIMA COSA CHE GLI E' VENUTA IN MENTE, SE NON CI FOSSI STATA IO MA CI FOSSE STATA UN'ALTRA L'AVREBBE DATA A UN'ALTRA...»



ALLA RICERCA DI FONDI PER IL PARTITO.

NICOLE MINETTI A BARBARA FAGGIOLI:
 «IO DO LE DIMISSIONI, CIOE' STA ROBA E' UNA ROBA CHE TI ROVINA LA VITA, TI ROVINA I RAPPORTI, TI LOGORA... DEVI AVERE UN PELO SULLO STOMACCO, MA A ME CIOE' NON ME NE FREGA NIENTE. IO VOGLIO SPOSARMI, FIDANZARMI, AVERE DEI BAMBINI, UNA CASA... LA POLITICA E' UN CASINO. CADE LUI, CADIAMO NOI. A LUI FA COMODO METTERE TE E ME IN PARLAMENTO, PERCHE' DICE: BENE, ME LE SONO LEVATE DAI C. E LO STIPENDIO LO PAGA LO STATO»

RUBY COL PADRE:
 «SILVIO HA DETTO AL SUO AVVOCATO: DILLE CHE LE PAGHERO IL PREZZO CHE VUOLE, L'IMPORTANTE E' CHE LEI CHIUDA LA BOCCA, CHE NEGHI TUTTO... CHE IO NON HO MAI VISTO UNA RAGAZZA DI 17 ANNI».

RUBY CON FOLIANA:
 «IL MIO AVVOCATO MI HA DETTO: RUBY DOBBIAMO TROVARE UNA SOLUZIONE. E' UN CASO CHE SUPERA QUELLO DELLA D'ADDARIO E QUELLO DELLA LETIZIA».



MISTER B. CERCA DI RIDIMENSIONARE I TAGLI ALLO SPETTACOLO

DAL VERBALE DI FLORIANO CARROZZO:
 «RUBY MI FECE VEDERE IL NUMERO DI BERLUSCONI DOVE LO POTEVA CONTATTARE. MI AVEVA DETTO CHE ERA ANDATA DUE VOLTE ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO. MI CONFIDAVA ANCHE DEL FATTO CHE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AVEVA SAPUTO DA LEI CHE ERA MINORENNE. NON LE FACEVA DOMANDE, ERA LEI CHE SPONTANAMENTE MI RIFERIVA PARTICOLARI SUL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO»



LE UNICHE MANETTE CHE PIACCONO AL PAPI.

NICOLE MINETTI CON EMILIO FEDE:
 MINETTI: «POMPINI A TRECENTO EURO. LA NOTTE A TRECENTO EURO. MARISTELLA L'HA DOVUTA ALLONTANARE. LAVORAVA CON UOMINI CHE VOMITAVANO IN MACCHINA. L'HANNO TROVATA IN MACCHINA CON DROGA E UN COLTELLO»
 FEDE: «QUANTE HANNO LETTO TUTTI I MESSAGGI DI LUI? A UNA DI QUELLE CHE C'ERANO IERI SERA GLI HO DATO DI TASCA MA 10.000 EURO PERCHE' AVEVA DELLE FOTOGRAFIE SCATTATE COL TELEFONO. AVEVA BISOGNO DI SOLDI»

testi: Tommaso Vitiello
 disegni e colori: Andrea Scoppetta e Gianluca Macon
 coordinamento: scuola italiana di fumetto Comix

Il Cairo, quando la rivoluzione è andata in TV

Come l'informazione ha vinto la sua battaglia contro l'oscuramento

di Riccardo Chartrouxw

C'è una storia nella storia della rivoluzione egiziana. Quella della battaglia per l'informazione. Ricordate Shahira Amin, la conduttrice del canale satellitare in inglese che si era dimessa per protesta contro la censura. E' stata solo la prima. Il giorno dopo si è dimessa Soha el Nakash, conduttrice del telegiornale in arabo, anche lei denunciando che mentre migliaia di persone scendevano in piazza contro Mubarak la televisione di Stato parlava dei giardini della first lady. Nei primi giorni della crisi, i programmi della Tv si dilungavano sulle rivendicazioni economiche dei manifestanti, senza mai dire che volevano le dimissioni di Mubarak. Dicevano che erano pagati, che ricevevano pasti gratis dai fast food, li accusavano di essere al servizio di agenti stranieri, di un complotto ordito insieme da Hamas, da Hezbollah e dagli Stati Uniti (mancavano Pippo e Topolino). Said, un collega che lavorava per l'agenzia



di Stato Mena, mi racconta dei suoi lanci da piazza Tahrir, parlava di migliaia di manifestanti che in rete diventavano decine, scriveva che la polizia sparava e il suo capo correggeva: i dimostranti sparano. Ma poi il muro della censura ha cominciato a incrinarsi. Il primo canale ha ospitato un musicista, Ammar El Sherei, che ha discusso con la conduttrice. "Si vergogni!" le ha detto. "La gente ha occhi, dove sono le migliaia di manifestanti pro-Mubarak di cui parla?" Il 30 gennaio Reem Nour, una inviata di 22 anni della tv, è andata dal suo capo e gli ha gridato: la gente ride di noi, d'ora in poi non accetto censure. Va bene le ha risposto lui, vai e porta le notizie. Per la prima volta la collega ha potuto parlare ai telespettatori delle richieste dei manifestanti. "In redazione avevano capito" racconta Reem, "che il vento stava cambiando". Al giornale governativo Al Ahram i giornalisti hanno votato un documento di protesta e il direttore Omar Saraya, fiero difensore del regime, ha scritto un editoriale in cui lodava la nobiltà della rivoluzione e chiedeva riforme. Molti giornalisti hanno protestato contro il presidente del loro sindacato Ahmed Makram Mohammed che si è dimesso il giorno in cui Mubarak vacillava. Si è capito che era finita quando la Tv ha messo in sovraimpressioni un banner: "l'Egitto sta cambian-

do"... I giornalisti del servizio pubblico sono bravi a fiutare il vento (intendo in Egitto, naturalmente). Tra le richieste presentate ora dal comitato rivoluzionario ai militari c'è quella di assicurare la completa libertà di stampa, nella classifica mondiale di Reporters senza Frontiere l'Egitto è al trentacinquesimo posto. Ma a riempire i silenzi della stampa ufficiale in questi anni sono stati i blogger. Kareem Amer, arrestato più volte e rilasciato solo il giorno della fine del regime, Wael Ghonim, il manager di Google diventato il simbolo della rivoluzione con la sua pagina Facebook "siamo tutti Khaled Said", dedicata a un ragazzo ucciso da poliziotti corrotti perché aveva messo su internet un filmato in cui prendevano soldi dagli spacciatori. E poi gli altri, Zeinobia, El Shaheed, Baheyya, Sandmonkey, tutti nomi familiari ai giovani egiziani come Ana Ikhwan, il primo blogger dei Fratelli Musulmani, e il movimento 6 Aprile su Internet e soprattutto su Facebook. Sono stati loro a imporre alla attenzione del pubblico fatti di cui i media ufficiali non parlavano mai, come le aggressioni a giovani donne durante la festa dell'Eid di tre anni fa, negata da polizia e giornali come leggenda metropolitana e svelata dai blog finché anche la televisione ha dovuto parlare. O le violenze contro gli omosessuali da par-



te dei poliziotti. Nei primi giorni della rivolta il regime ha chiuso Internet ma ha dovuto rinunciare, non serviva a niente perché i giovani avevano trovato il modo di collegarsi lo stesso ma soprattutto stavano andando in bancarotta migliaia di call center, in pieno boom in Egitto: lavorano tutti con il VoIP, le chiamate in rete. Non ci sono solo le piramidi... La rivoluzione egiziana ci ha rivelato un ceto medio arabo vitale, attento, assetato di informazioni, e una categoria di giornalisti che era, certo, asservita al regime ma dentro il quale crescevano energie sane, voglia di raccontare la verità contro le censure. Se l'Occidente vuole davvero incoraggiare le forze della democrazia e della libertà al di là del Mediterraneo, la battaglia dell'informazione è cruciale? Perché non trovare il modo per offrire solidarietà ai giornalisti veri, e sono tanti quelli che vogliono farla finita con censure e verità di regime?

Da www.articolo21.org

MAGHREB RIBELLI ON LINE

Quando ero in piazza per girare immagini della rivoluzione la gente mi fermava e mi ringraziava, gli egiziani vogliono che il mondo sappia, veda, parli con loro. Internet è il ponte tra le due sponde del Mediterraneo, troviamo modi per usarlo, e per adesso chi va su Twitter può usare #Feb12 per la rivolta in Algeria. E #Feb17 per la rivoluzione promessa in Libia e intitolata ad Omar Mukhtar l'eroe della resistenza contro l'Italia (a proposito, il nostro amico Gheddafi ha vietato ogni ripresa televisiva nel Paese per il 17, giorno delle manifestazioni, significa un massacro senza testimoni). E c'è #Feb11 per lo Yemen, ma soprattutto #Feb14 oppure #25Bahman per l'Iran che ci riprova... C'è un mondo in movimento, non stiamo alla finestra.

APPROFONDIMENTI - Molti dei blog sono in arabo. Alcuni sono cambiati o inattivi dopo la rivoluzione.

Le pagine principali in inglese per ora sono: Siamo tutti Khaled Said: <http://www.elshaheed.co.uk/> Su Facebook: <http://www.facebook.com/group.php?gid=38588398289&v=info#!/elshaheed.co.uk> Baheyya: <http://baheyya.blogspot.com/> Zenobia è a <http://egyptianchronicles.blogspot.com/> Sandmonkey è a www.sandmonkey.org ma per ora irraggiungibile

Pagina ufficiale del movimento 6 aprile: <http://shabab6april.wordpress.com/> shabab-6-april-youth-movement-about-us-in-english/ Movimento 6 aprile su Facebook: <http://www.facebook.com/group.php?gid=38588398289&v=wall> Un buon aggregatore di blog arabi in inglese è <http://qwaider.com/> Per quanto riguarda il sindacato dei giornalisti è ancora presto per capire quali saranno i contatti validi e seri. R.CH

Quando l'Egitto è rimasto senza Rete

L'analisi del NYT sul blocco del web nel paese durante la rivolta

James Glanz e John Markoff in un lungo articolo sul New York Times ricostruiscono quanto avvenuto nei giorni della protesta contro Mubarak, quando il governo è riuscito a bloccare la Rete. Il blocco fu rimosso dopo cinque giorni ha fatto nascere diverse preoccupazioni sulla possibilità che lo scontento in altre aree del Medio Oriente possa portare alcuni governi autoritari - molti dei quali già noti per aver interferito in particolari siti web e nelle email - a possedere quello che di fatto è un sistema per bloccare Internet. Per propria natura, la Rete è fatta in modo tale da aggirare i blocchi imposti dai governi, consentendo agli utenti di usare strade secondarie per inviare e ricevere dati attraverso i loro computer, per questo motivo quanto avvenuto in Egitto ha sorpreso gli esperti di telecomunicazioni. Caduto Mubarak, in questi ultimi giorni ingegneri e tecnici hanno iniziato a ricostruire quanto accaduto lo scorso 28 gennaio. Dai primi dati sembra che le autorità egiziane siano riuscite a ottenere un risulta-



to così esteso sfruttando diverse vulnerabilità dell'infrastruttura egiziana. Il governo egiziano, del resto, controlla fisicamente la rete sulla quale passano i dati che circolano all'interno e verso l'esterno del paese. Come accade in numerosi paesi autoritari, in Egitto le vie di comunicazione per collegare la rete egiziana a quella globale sono poche e molto controllate. I tecnici hanno così disattivato queste vie di accesso, isolando in breve tempo buona parte della rete nazionale. In teoria, Internet a livello interno sarebbe dovuta sopravvivere a questo colpo. Ma la chiusura ha dimostrato quanto le reti egiziane interne ricevano costantemente dati da sistemi che risiedono al di fuori del pae-

se, compresi i servizi per le email delle società come Google, Microsoft e Yahoo; i centri dati degli Stati Uniti e gli elenchi dei siti web chiamati "domain name server", che possono trovarsi fisicamente ovunque dall'Australia alla Germania. Mancando l'afflusso di dati dall'esterno, la rete egiziana ha iniziato a funzionare malamente. L'infrastruttura continuava a essere in linea, ma mancandone dei pezzi non consentiva agli utenti di navigare, consultare i social network o la loro posta elettronica. Le autorità egiziane sono anche intervenute fisicamente su alcuni sistemi per fermarli e bloccare il passaggio dei dati. Il governo controlla Telecom Egypt, la società di telecomunicazioni che

possiede buona parte dell'infrastruttura in fibra ottica egiziana. Le altre società che vendono le connessioni alla Rete, i provider, devono affittare i cavi dell'azienda di stato. Alle autorità è quindi bastato poco per isolare l'Egitto. Stando ad alcune fonti che vogliono restare anonime, consultate dal New York Times, le autorità egiziane avrebbero minacciato i provider riluttanti a staccare la spina prospettando l'ipotesi di un taglio netto delle reti in fibra ottica di Telecom Egypt, procedura che avrebbe poi richiesto molto tempo e risorse per ripristinare la connettività. Molti provider non furono nemmeno avvisati della decisione drastica assunta dal governo nella notte tra il 27 e il 28 gennaio. Come hanno ampiamente dimostrato i fatti, la decisione del governo di spegnere Internet non ha arrestato la rivolta. Forse ha complicato l'organizzazione delle manifestazioni, ma al tempo stesso ha indotto molte più persone a protestare contro il governo e le sue censure.

Da www.ilpost.it

CINEMA E FILOSOFIA

"Into Paradiso": la disperata fiducia di uno scienziato licenziato

Il principio di speranza di Bloch come motore musicale dell'essere

di Riccardo Tavanì

Giuseppe Imbucci, noto storico della povertà e del gioco del lotto a Napoli, era solito ripetere che il dialetto napoletano mal sopporta la coniugazione dei verbi al futuro. Un realismo privo di illusioni, disperato. Eppure, i suoi studi rivelavano che più aumentava la miseria, più crescevano le giocate al lotto. Dunque una fiducia, una speranza che proprio perché negata viene paradossalmente agita. E d'altronde era Theodor Adorno a dire che solo chi ha raggiunto il fondo più nero della disperazione può tornare autenticamente a sperare. Alfonso D'Onofrio, il protagonista di questo film, vive in un piccolo ma dignitoso alloggio all'interno del cimitero di Napoli. Ogni mattina si reca al suo laboratorio di ricerca universitario, dove sta compiendo uno studio sul sistema di comunicazione tra le cellule. Un taglio ministeriale ai fondi dell'ateneo lo mette però per strada. Non gli resta che la sponda secca dell'unica raccomandazione a cui potrebbe ricorrere: quella di Vincenzo Cacace, amico di infanzia, ora rapace piccolo imprenditore, nonché rampante candidato alle amministrative locali. L'impiccio è bello che fatto e Alfonso, dalle sue osservazioni silenziose al microscopio, si trova catapultato nel frastornante girone della macro-camera, ovvero nell'odierno sistema integrato poli-malavitoso. Per fuggirne, il ricercatore, si rifugia dentro, "into" Paradiso, un fondaco, un casseggiato così chiamato, con cortile e piani tipo a ringhiera, interamente abitato da una comunità dello Sri Lanka. Nelle scuole di



sceneggiatura americane insegnano a mettere un personaggio nelle condizioni più difficili per farne uscire fuori il vero carattere e a rovesciare le situazioni peggiori nel meglio che alla fine potesse capitargli. Somiglia a quel rapporto disperazione-speranza di cui parlava Adorno, il quale aveva fatto propria la lezione di Ernst Bloch su "Il principio speranza", come agente costitutivo non solo dell'umano ma dell'essere nel suo insieme. Bloch aveva ripreso la spinta utopica alla base dell'opera di Marx, ma correggendola di quella ossessione alla scientificità che la portava alla chiusura dogmatica. Per Bloch non c'è razionalità senza quella apertura emotiva anticipante che si chiama speranza. Come nella musica: la misura matematica

costituisce anche il massimo di un sentire emotivo proiettato non già verso il futuro ma direttamente nel presente. Utopia del presente, speranza anticipatrice dell'attualità. E così nel fondaco Paradiso, proprio al culmine dello sconvolgimento, Alfonso ritrova un principio di speranza in quel presente disperante e senza via di uscita della sua vita. L'esempio musicale si attaglia perfettamente alla città di Napoli, non solo quella tradizionale ma quella multi-etnica attuale. Come rivelato dal filosofo contemporaneo Remo Bodei in una pubblicazione proprio della casa editrice napoletana Vivarium, il "principio speranza" di Bloch non attiene a un singolo individuo o a un singolo popolo. Esso può essere invece paragonato a

una fuga musicale, alla ripresa di un tema che ogni individuo e ogni popolo ripropungono attraverso variazioni nel tempo e in cui, come in certi corali di Bloch, tutti gli individui e tutti i popoli entrano alternativamente o insieme a cantare questa polifonia, questo accordo che cerca l'unità: queste voci che cercano di trovare l'unità sono per Bloch la rappresentazione stessa della storia umana e del processo della speranza nella storia umana. Questo processo, però, si manifesta anche nelle forme storiche ridotte: minute, come un sogno, una fantasia, una canzonetta, un film. Così, a buon diritto, questo film (di una regista palermitano-veneziana-milane-se-romana) costituisce una mirabile polifonia partenopeo-srilankese, che non fa svanire come per incanto e per inganno la tragica crudeltà della poli-malavita napoletana, italiana, ma le oppone il coraggio di una creatività che mal sopporta la coniugazione dei verbi al futuro, ma non per questo rinuncia a dare voce alle speranze disperatamente ammutolite, eppure sempre vive delle tante nostre intelligenze che come cellule vitali cercano di comunicare tra loro, oltre l'attuale barriera di quelle criminali.



Presentazioni di Seize the Time il 21 a Pisa e il 28 a Lucca!

kiwido



federico carra editore

"Il film delle Pantere Nere"

Antonello Branca
SEIZE THE TIME
(Afferra il tempo)

"Un romanzo di immagini."

Paolo Gioli
UN CINEMA DELL'IMPRONTA
Imprint Cinema

"Uno dei massimi sperimentatori italiani,"

Roberto Nanni
OSTINATI 85/08
Dalla Conversazione con Jarman
a Steven Brown reads John Keats

"Due visionari!"

Flavia Mastrella e Antonio Rezza
OTTIMISMO DEMOCRATICO
12 cortometraggi in bianco e nero
+ Il passato è il mio bastone

Segui sul nuovo sito: kiwido.it | Acquista su: kiwidomediabookshop.com